

Il contributo delle donne alla lotta partigiana



Nella Casa della Memoria dell'ANMIG, sezione Valle Camonica (a Darfo Boario Terme - Brescia), è stato organizzato, l'11 ottobre scorso, il convegno sul tema: "1943-1945 - Il contributo delle Donne alla lotta Partigiana. Una scelta di Resistenza: le ragioni, il sacrificio, il valore", allo scopo di studiare la storia di un popolo in cammino orientato verso la libertà. Un convegno storico dedicato agli studenti dei poli scolastici "Camillo Golgi" e "Teresio Olivelli".

L'8 settembre 1943 segnò l'immergersi nella lotta partigiana di migliaia di donne operaie le quali affrontarono il problema dei collegamenti. Detto servizio costituì uno dei più delicati e difficili nodi da sciogliere quotidianamente. Durante la guerra partigiana non esisteva il cellulare. Il collegamento dei comandi delle formazioni operanti in montagna, in pianura e nelle zone collinari con i centri politici e militari del movimento situati nei centri cittadini, era connesso con il funzionamento di una rete di staffette, uomini e donne.

In particolare le donne si assumevano l'incarico rischioso e faticoso di fare la spola tra le zone partigiane e i centri urbani filtrando attraverso controlli nemici per recare ordini, informazioni, notizie. Le difficoltà dei collegamenti aumentavano quando si trattava di coprire distanze ragguardevoli per le modalità e i tempi di viaggio tra l'uno e l'altro punto da collegare nel cui caso il collegamento avveniva a catena impiegando più staffette, ciascuna copri-

va una frazione del percorso. Le staffette facevano capo a recapiti specifici. In mancanza di apparati radio e radiofonici i collegamenti venivano trasmessi di persona alle sedi dei comandi ed all'interno tra formazioni diverse. Con la loro resistenza alla fatica, la loro andatura di marcia ed il massimo di celerità possibile, le donne staffette compivano lunghi percorsi.

La fase critica dei collegamenti interveniva durante gli scontri fra partigiani e le unità nazifasciste le quali giungevano per rastrellare le zone partigiane. Allora le staffette erano costrette a muoversi nel mezzo dei dispositivi nemici, sgusciare tra una colonna e l'altra che solcava l'area investita dall'attacco, a superare d'un balzo le strade di fondo valle battute palmo a palmo dai rastrellatori. Dovevano studiarsi il modo di rintracciare il punto di arrivo della loro missione in un fronte di grandissima mobilità.

L'interruzione o il fallimento dei collegamenti potevano essere l'origine di dolorosi rovesci nelle battaglie sia offensive che difensive. Potevano costare la vita a interi reparti, mettere i comandi nella impossibilità di assolvere le proprie funzioni isolandoli dal grosso e perfino dall'insieme delle loro forze.

Nel 70° Anniversario della guerra di Liberazione ben vengano giornate di studio sul contributo delle Donne nella lotta partigiana, nella resistenza dalla quale è nata la Repubblica Italiana, la Costituzione che è la legge fondamentale del nostro paese.

La partigiana **Maria Airaudo**

Una lapide per Eugenio Colorni



Parla Giorgio Benvenuto, a sinistra l'assessore Mancinelli del Comune Roma

Il 24 settembre 2014, in via Livorno, a Roma, è stata collocata una lapide dedicata ad Eugenio Colorni, alla presenza di molti cittadini, dell'Assessore Mancinelli per il Sindaco di Roma Ignazio Marino, del presidente della Fondazione Nenni, Giuseppe Tamburano, di Giorgio Benvenuto e di rappresentanti di alcune sezioni ANPI del territorio, di alcuni socialisti e di altre realtà politiche e associative e dei Federalisti Europei.

Il Comune di Roma è stato sollecito nel ricollocare la lapide, dopo che i "soliti neri" avevano rovinato di nuovo la lapide che era stata a sua volta collocata al posto di una





Giuseppe Tamburrano inaugura la lapide in ricordo di Colorni

precedentemente danneggiata. Questa volta si è scelto di collocarla il più in alto possibile, proprio per impedire che i soliti vandali possano colpirla. Prima di scoprire la lapide ci sono stati gli interventi dei presenti (il sottoscritto è intervenuto per l'ANPI di Roma), per ricordare l'intellettuale giornalista, antifascista e socialista, confinato politico e autore della prefazione del "Manifesto di Ventotene".

Eugenio Colorni, ferito da sgherri fascisti della banda di Pietro Koch il 28 maggio 1944, morì, a seguito delle ferite, il 30 maggio 1944. Il suo ricordo per noi antifascisti è sempre presente, come tanti altri compagni morti per l'ideale di libertà.

Al socio della sezione ANPI di Sondrio, unitamente ai federalisti europei della Valtellina e Valchiavenna e all'ANPI Provinciale di Sondrio, vanno i ringraziamenti dell'ANPI Provinciale di Roma per aver ricordato (*vedi lettera pubblicata a pag. 47 del n° 9-10 del 2014 di Patria Indipendente*) lo stato pietoso in cui era la lapide e l'invito a venire a Roma per portare insieme un saluto ed un fiore al compagno Eugenio Colorni.

Ernesto Nassi – ANPI Roma

Imbrattata la sede ANPI di Udine

Nella notte fra il 27 e il 28 gennaio è stata imbrattata la sede dell'ANPI di Udine. Dai fascisti? No, da qualche anarchico (non meglio identificabile). Dietro la "A" cerchiata, infatti, hanno deciso di nascondersi coloro che hanno ben pensato di ostentare tutto il loro coraggio facendosi coprire dal buio per la loro bravata narcisistica. Ma dove hanno trovato tanta audacia questi anarchici pronti a sfidare il rigore di una notte invernale pur di provocare nell'anonimato la principale associazione partigiana italiana?

A dire di questi "arditi" del gesto notturno non ci si do-

Nuova sede ANPI a Venezia



La Sezione ANPI "7 Martiri" di Venezia ha concluso il 2014 con l'inaugurazione della nuova sede (ex sede dell'ANPI Provinciale). La Sezione ANPI "7 Martiri", in Calle Cavalli – San Marco, 4100 – 30124 Venezia; telefono 041/5208032, è stata restaurata e abbellita soprattutto per merito del lavoro volontario di alcuni compagni. Si potrà così svolgere più adeguatamente un piano di lavoro, rivolto prevalentemente ai giovani, per il 2015 che ci vedrà ancor più attivi per il 70° anniversario della Liberazione.

Daide Federici

Direttore Responsabile di Resistenza e Futuro

vrebbe "dissociare dalla resistenza", laddove l'allusione corre diretta ai fatti di Cremona dei giorni scorsi: il graffito in questione, in altri termini, si configura come una vera e propria lezione di "resistenza" all'Associazione che alla Resistenza del 1943-45 dedica da decenni la propria esistenza.

Ora, se è vero che non si dovrebbe mai smettere di andare a scuola di antifascismo, chi sarebbero questi maestri tanto ansiosi di darci lezioni? Quali sono i titoli che hanno da esibire? In nome di quale impresa salgono con tanta arroganza in cattedra?

Hanno anche un'idea anche solo approssimativa di quante migliaia di esistenze di attivisti dell'ANPI sono state interamente dedicate alla causa dell'antifascismo? Ci permettiamo di nutrire qualche dubbio.

Non intendiamo dedicare altra attenzione alla bravata in questione: se quei giovanotti fossero stati interessati ad aprire un'interlocuzione, seppur polemica, con la nostra Associazione, non avrebbero dovuto far altro che presentarsi in sede, possibilmente alla luce del sole.

Le nostre porte sono sempre state aperte agli antifascisti di ogni orientamento, anche a quelli più distanti dalle convinzioni in cui ci riconosciamo: siamo abituati a discutere a testa alta, noi.

Non abbiamo mai negato la disponibilità al confronto, ma in questo caso di altro si tratta: dell'urgenza esibizionistica di qualche testa calda, smaniosa di ostentare il proprio ribellismo e di farsi immortalare per procurarsi un po' di

spazio e di fama “sovversiva” in qualche social network. Abbiamo altro di cui occuparci, convinti come siamo che gli avversari contro i quali polemizzare e impegnarsi siano ancora i fascisti, assieme a coloro che li accompagnano, che li coprono e che li sostengono.

Un’ultima considerazione sui fatti di Cremona: l’aggressione squadrista di cui è stato vittima Emilio Visigalli è stata, purtroppo, una cosa tremendamente seria; la gravità del fatto in questione merita un’attenzione importante, e la vigilanza dell’ANPI è particolarmente alta in questa fase. Non ci faremo distrarre da provocazioni di alcun genere, e confidiamo nella capacità diffusa (anche fra gli anarchici, lo sappiamo bene) di comprendere che al pericolo rappresentato dal neofascismo non si fa fronte agitando bombollette spray nascosti dal buio della notte.

Ringraziando anticipatamente, porgo i più cordiali saluti.

Il Presidente dell’ANPI di Udine

Dino Spanghero

Presentato a Taurisano “Io sono l’ultimo”

Il 30 dicembre scorso questa iniziativa dell’ANPI ha coinvolto direttamente tutta la cittadinanza del mio paese – Taurisano, in provincia di Lecce – la memoria del passato con le testimonianze raccolte nel libro “*Io sono l’ultimo*” (Einaudi editore, 2012, a cura di Stefano Faure, Andrea Liparoto, Giacomo Papi) e le prospettive future che devono formarsi dal ricordo e dall’esempio.

La lettura di questo libro mi ha portato alla consapevolezza del fatto che la partecipazione giovanile su questo importantissimo tema sia alla base per poter capire veramente cosa rimane del ricordo di migliaia di Partigiani, dei piccoli grandi uomini che hanno assistito alle atrocità della guerra, alla sofferenza, alla sottrazione della libertà, di quella libertà ottenuta e grazie alla quale noi, ora, possiamo parlarne liberamente, ringraziando per questo chi ha lottato per la conquista di questo diritto strappatoci via per moltissimi anni nel passato.

Il mio contributo verte su due temi fondamentali, cioè la

memoria del passato e le responsabilità future, punti che convergono tutti in un unico fulcro: la lotta.

Una lotta che deve riguardare la vecchia, l’attuale e la nuova generazione, qualcosa che sia legata ai buoni esempi del passato ma che si rispecchi in un futuro in cui la libertà di pensiero, espressione, stampa, di scelta politica, siano alla base per portare avanti una società propriamente detta, una libertà che dall’individuale, unendosi al collettivo possa creare una coscienza critica nei confronti di un passato che non si può assolutamente mettere da parte.

A 70 anni di distanza portiamo ancora alto il ricordo di coloro che hanno lottato e sono morti per la libertà, che hanno vissuto esperienze atroci non solo per la loro libertà fisica e morale, per la liberazione del loro Paese, ma anche e soprattutto per le nuove generazioni, ed è grazie a loro che abbiamo questa libertà che ci permette di poterne discutere oggi dopo 70 anni, e tutto questo non dev’essere di certo scontato, il ricordo di queste persone non dev’essere un libro impolverato che ogni tanto si risceglie dallo scaffale, ma deve perpetuarsi nelle nostre menti attraverso il Loro esempio, e non solo in maniera teorica.

Non vorrei che questo mio contributo sia fine a se stesso, non solo una mera celebrazione encomiastica, ebbene vorrei che ogni genitore, nonno, insegnante, prete, professore, portasse a tutti i giovani il messaggio di libertà espresso dalla resistenza, facendo capire veramente alle generazioni future che cosa comportasse la dittatura, il fascismo, l’opporsi ad una imposizione del regime, quali fossero le conseguenze di una minima criticità rispetto a quello a cui era obbligato, perché è solo conoscendo gli errori del passato che si può migliorare in maniera costruttiva il proprio futuro.

Rocco Preite, nome di battaglia “Fiamma”, partigiano combattente di Taurisano, ricordava le sue esperienze con queste parole:

“Quando racconto ai giovani la mia storia non cedo all’emozione, ma racconto tutta la brutalità della guerra senza nascondere nulla. Ho combattuto anche a costo di correre il rischio di sacrificare la mia stessa vita perché mai, per nulla al mondo, sul popolo italiano possa attecchire nuo-



Alla presentazione del libro, da sinistra: Lucio di Secli, Sindaco di Taurisano; Maurizio Nocera, Segretario Provinciale ANPI Lecce; Miriana De Icco ANPI Taurisano.

vamente il messaggio truce e nefasto della dittatura”. Da queste righe si capisce come il fascismo sia violenza: olio di ricino, manganelli, assassini, impiccagioni pubbliche per monito, atti di forza, aspetti ben descritti in questo libro, hanno delegittimato le libertà, i diritti umani dei cittadini che erano contro questo regime. Ma il popolo italiano antifascista non smise mai di fare opposizione a tale dittatura. I sentimenti di libertà, eguaglianza e giustizia sociale hanno spinto italiani a resistere e combattere. I partigiani, dal 1943 al 1945, hanno respinto e cacciato definitivamente gli invasori liberando l'Italia.

Una nuova fase sembrava essere nata con la Costituzione, che aveva il fine di evitare che le generazioni future rivivessero sentimenti razzisti, omofobi, imperialisti e liberticidi. Il fascismo, purtroppo però, non è finito a Piazzale Loreto. Il fascismo è vivo tuttora e si insidia nelle istituzioni, nelle università, nei luoghi di cultura. L'odio per il diverso, che sia un extracomunitario o un omosessuale e l'odio verso chi non condivide il pensiero brutale dei militanti fascisti, porta a forme di violenza inaudite, che in un paese democratico come il nostro sono impensabili.

Parlo dei neofascismi.

Il fascismo anche nella rinnovata società italiana, si mascherava e si maschera dietro nuove sigle e nuove violenze, atteggiamenti che hanno lo stesso terribile sfondo del passato. Noi, come giovani e come futuro di questo paese, abbiamo un ruolo sociale importantissimo, cioè dobbiamo difendere la società dai rinnovati sentimenti folli ed anticostituzionali di odio, nazionalismo e razzismo, mettendo in campo campagne sociali e di sensibilizzazione verso un vivere civile e democratico, scandendo ogni giorno, costantemente, il nostro essere antifascisti per la libertà ed il sapere nel ricordo di chi è morto per questi diritti.

La lettura del libro *“Io sono l'ultimo”* riporta delle frasi che colpiscono particolarmente le coscienze giovanili, citando la “rivolta dei giovani”, mettendo in evidenza come la maggior parte dei partigiani che lo hanno scritto erano giovanissimi o studenti all'epoca dei fatti, perché è tra i banchi che, spesso si produce la loro prima ribellione contro l'ammaestramento delle parole e del pensiero imposto dal fascismo. Fa sorridere il fatto che molti dei nomi di battaglia dei nostri compagni partigiani siano legati agli studi e ai libri amati, su questo si dovrebbe ben riflettere. È evidente, quindi, che lo studio, la conoscenza e soprattutto la formazione di una coscienza siano le espressioni più grandi di libertà: la scelta di seguire la propria indole personale, di scegliere la propria professione, religione, linea politica, spontaneamente, senza essere schiavo di qualcosa che viene imposto dall'alto, non essere individui di serie, dei numeri senza coscienza, ma anime pensanti artefici del proprio presente e soprattutto del proprio futuro.

La raccolta delle testimonianze comprende anche molte esperienze di donne, delle donne che nonostante non avessero potere decisionale a quell'epoca (solo più tardi – nel 1946 – ebbero almeno il diritto di votare), sono scese in campo mettendosi in riga alla pari degli uomini. Il testo cita: “fu tra i partigiani che, per la prima volta, uomini e donne ebbero la stessa dignità e che l'uguaglianza non fu una concessione, ma una conquista e un riconoscimento”. Le esperienze di guerra tra donne e uomini erano le stesse,

come la stessa voglia di cambiare e di non accontentarsi dell'esistente, ma essere promotori di un vento di cambiamento che non aveva sesso, né età, né provenienza, ma un vento che aveva l'odore del coraggio, della paura e della libertà.

Dietro i partigiani c'era un'idea di democrazia, di giustizia, un ideale di uguaglianza; non rendiamo vano il loro operato, non lasciamo che questo incontro, il ricordo a 70 anni di distanza siano solo parole, ma praticamente dentro di noi portiamo il seme di libertà piantato dai nostri compagni partigiani e vedrete che da quell'albero nato da quel seme, coglieremo dei preziosi frutti.

Miriana De Icco

Addio al partigiano Carlo Grossini



Si ha lasciato Carlo Grossini, il partigiano “Leo”, protagonista di molte battaglie nella campagna e nelle cascine della Lomellina, nel corso delle quali subì anche una grave ferita. Nell'immediato dopoguerra è stato un protagonista della vita politica e sociale nel comune di Casalino del quale, dal 1951 al 1962, è stato sindaco. La sua attività come amministratore è stata intensa e, grazie anche alla collaborazione con la provincia di Novara; il suo impegno si è rivolto soprattutto in sostegno dei bisognosi, nella scuola e nell'assistenza.

Me lo ricordo alla testa delle lotte dei braccianti e salariati agricoli, per dirimere le continue vertenze tra datore di lavoro e lavoratori, in quegli anni difficili della ricostruzione del paese, si lottava nelle campagne per la conquista dei diritti anche in agricoltura. Nel difficile cammino dello sviluppo postbellico è stato – per me e per i giovani amministratori che gli succedono alla guida dell'amministrazione comunale – un “maestro”. Oltre al suo impegno nella famiglia e di lavoratore artigiano nel settore edile, ha coltivato con successo le sue passioni artistiche e sportive. Autore di opere come pittore di ottimo livello, come scultore ha realizzato i bassorilievi di bronzo dei volti dei caduti partigiani e antifascisti collocati nel Parco della Pace

al Monumento alla Resistenza, collocati nel territorio dove sono avvenuti gli eccidi dei sette martiri di Casalino. La sua capacità di sviluppare con grandi risultati la sua passione sportiva nel ciclismo dilettantistico ed amatoriale lo vedrà nel 2002, all'età di 81 anni, vincitore assoluto per distacco nella coppa del mondo in Austria.

Carlo Grossini è stato per me e tanti cittadini un esempio di vita, un uomo che ha dato tanto al nostro territorio. Un uomo sicuramente che sarà a lungo ricordato.

Bruno Pozzato

presidente Anpi Basso Novarese

Una scuola aperta alla storia del mondo

L'invito di Kevin, per parlare del giorno della Memoria nella sua scuola, mi aveva fatto piacere.

L'appuntamento era per il 19 gennaio, ore 9, alla Scuola agraria frutta, vino e giardinaggio di Laives, via rio Vallarsa 16.

“Desideriamo sia lei a parlarci”. Scoprirò dopo, parlando con il dirigente scolastico prof. Ezio Marcadella, che Kevin è uno studente di quella scuola che si è fatto promotore di tutta l'iniziativa. Questo mi ha fatto ancora più piacere.

Puntuali alle 9, una saletta gremita di studenti ed insegnanti. Io voglio anche la bidella, che osserva dalla porta. Breve presentazione del preside e inizia la visione del dvd di Giovanni Perez “Dalla liberazione alla Ricostruzione”.

Solo per pochi minuti e tocca a me parlare. Voglio accanto a me Kevin e parlo della liberazione dall'inferno di Auschwitz di una torinese che ho conosciuto un tempo in treno.

Quel 27 gennaio del 1945 è stato scelto come giornata della memoria in Italia a ricordo di tutte le vittime del nazifascismo. Mi ascoltano attenti mentre parlo dei miei ricordi della guerra e della Liberazione. Descrivo l'immenso sacrificio per donne e per uomini passati dal Lager di Bolzano e dall'inferno della deportazione. Parlo del riscatto dai fascismi alla democrazia. Mi ascoltano, applaudono e riprendiamo la visione del nostro dvd, che quasi dispiace alla loro attenzione. La visione è lunga, ma quando è terminata è uno scoppietto di domande. Conoscono, sanno molto e domandano.

Hanno visto andando a Villa delle Rose il muro del lager, la lunga distesa delle grandi fotografie. Mi promettono, studenti ed insegnanti, che verranno a Bolzano per seguire le Stolpersteine e che esporranno la mostra “Oltre quel muro”, della quale ho portato il catalogo.

È arrivato mezzogiorno e ci salutiamo.

Kevin mi accompagna all'autobus ed esco stringendo mani lungo tutto il corridoio. “Kevin, come mai hai cercato me e l'ANPI per il giorno della memoria?”. “L'ho ascoltata davanti al muro del lager, quando ha parlato ai giovani del treno della memoria”.

L'ANPI ha fatto un buon lavoro!

Lionello Bertoldi - Bolzano

Ricordiamo Elena Bentivegna



Il 4 gennaio si è spenta Elena Bentivegna, 69 anni, figlia dei partigiani protagonisti della Resistenza romana Carla Capponi e Rosario Bentivegna, gappisti di via Rasella.

Nei mesi scorsi Elena era stata al centro delle cronache per la vicenda legata alla sepoltura delle ceneri dei suoi genitori.

Dopo il “no” del cimitero acattolico romano, aveva annunciato che il 4 giugno, anniversario della Liberazione di Roma, avrebbe disperso – come poi ha fatto – le ce-



neri di Sasà Bentivegna e di Carla Capponi nel Tevere, “come era nei loro desideri”.

Così, in un messaggio, l'ha ricordata la segreteria nazionale dell'ANPI: «*Cara Elena, con profondo dolore abbiamo appreso della tua scomparsa.*

Terremo sempre viva nella nostra coscienza la tenacia e la impareggiabile generosità con cui hai presidiato e vitalizzato la memoria dei tuoi genitori Rosario Bentivegna e Carla Capponi, eroiche figure della Resistenza romana.

Questo tuo prezioso attivismo sia di insegnamento alle nuove generazioni e a tutti coloro che hanno a cuore il futuro Paese e delle radici su cui fonda la nostra democrazia: antifascismo, Resistenza e Costituzione».

Nelle foto: a sinistra Elena Bentivegna a Roma il 4 giugno scorso e, a destra, Elena mentre getta nel Tevere le ceneri dei genitori